

STRATEGIA MARINA E TUTELA DEL MEDITERRANEO

IL MEDITERRANEO È UN MARE UNICO PER LA SUA STORIA, LA POSIZIONE GEOGRAFICA E LA VARIETÀ DI SPECIE ANIMALI E VEGETALI; SONO MOLTI I RISCHI DI ROTTURA DEL RAPPORTO ARMONICO TRA UOMO E AMBIENTE. L'ITALIA STA COGLIENDO PIENAMENTE LE OPPORTUNITÀ DELLA STRATEGIA MARINA UE PER CONIUGARE TUTELA AMBIENTALE E CRESCITA ECONOMICA.

Il mare è sicuramente una fonte di risorse di valore inestimabile per tutta l'umanità. Questo vale in modo particolare per il nostro paese e per il suo mare, il Mediterraneo, per la sua storia, la posizione geografica e le dimensioni delle sue coste.

Le caratteristiche degli ambienti mediterranei marini e costieri determinano infatti una ricchezza e una varietà di specie animali e vegetali unica che portano, di conseguenza, a una ricchezza e varietà di ecosistemi difficilmente riscontrabile in altre aree. Di grande rilievo anche la presenza di testimonianze archeologiche, storiche e architettoniche, come le peculiarità paesaggistiche che contribuiscono a elevare, sia dal punto di vista economico che sociale, il valore del mare come risorsa del nostro paese.

Lungo le coste italiane, cultura e natura, si sovrappongono in equilibri sempre diversi e unici nel loro genere, in un rapporto creativo e indissolubile anche con i diversi contributi provenienti da tutte le sponde del Mediterraneo. Da questo rapporto si sono originate l'alimentazione, l'archeologia e l'architettura, il paesaggio, i giardini, l'agricoltura, l'artigianato, le tradizioni di pesca, i borghi marini e i porti, le spiagge. Ma proprio la ricchezza, l'articolazione e la complessità dello scenario Mediterraneo – incentrato su un rapporto nel tempo tra uomo e ambiente così unico – ha mostrato anche i grandi rischi che possono avverarsi quando questo rapporto armonico e fecondo si perde. La troppa pressione delle attività umane può degradare e compromettere il patrimonio ambientale, base del benessere ambientale delle popolazioni del mediterraneo. Ne può risultare, non solo un danno ambientale, ma anche economico e sociale. La parola chiave quindi è *equilibrio* tra uomo e ambiente che significa *crescita sostenibile, crescita blu*, anzi, direi meglio *lavoro sostenibile e blu*, perché è dal lavoro che nasce il benessere per la comunità.

E in questo scenario il ruolo del ministero dell'Ambiente è centrale in quanto responsabile dell'attuazione dello strumento che l'Europa si è data per garantire questo equilibrio: la direttiva quadro *Strategia marina*. Qual è, infatti, l'obiettivo fondamentale della direttiva? La protezione, la salvaguardia e possibilmente il ripristino dell'ambiente marino per preservare la diversità e la vitalità del mare, compreso il fondo marino, mantenendolo sano, pulito e produttivo. È un obiettivo che si può raggiungere solo se si opera insieme e in modo coordinato, a livello nazionale tra le amministrazioni titolate centrali e periferiche, ma ancor di più tra i fruitori e i tutori di questo nostro straordinario patrimonio; a livello internazionale e comunitario operando insieme a tutte le altre comunità che si affacciano e vivono sul Mediterraneo. Tutti i paesi che condividono il Mediterraneo, europei e non, insieme ai settori economici, hanno nel mare il loro centro di riferimento come la pesca, il trasporto marittimo, il turismo, l'estrazione di materie prime, la produzione di energia e molti altri.

La Carta di Livorno per coniugare tutela ambientale e crescita economica

La Strategia marina è rivolta a tutti i componenti della società, pubblici e privati. Per questo motivo sono fondamentali i processi che consentono il protagonismo di tutti gli attori sociali ed economici.

E, a tal proposito, lo scorso novembre, a Livorno, attori pubblici nazionali e internazionali, stakeholders, operatori, aziende e ricercatori si sono confrontati sulle opportunità che la Strategia marina può offrire in termini di crescita e lavoro. Da questo incontro è nata la *Carta di Livorno*, un documento di indirizzo per una "strategia del mare" in grado di



coniugare tutela ambientale e crescita economica e per rendere più forte l'Italia nei consessi internazionali sul tema marittimo.

Sono quattro le parole chiave della Carta:

- *governance* unitaria
- connessione terra-mare
- efficacia dei controlli
- partecipazione.

Quattro parole che coincidono con quattro obiettivi: una *governance* unitaria a livello nazionale per dotarsi di elevati livelli di coordinamento istituzionale e sinergie sui temi del mare; una connessione terra-mare per promuovere responsabilità e partecipazione delle comunità costiere; un'armonizzazione e un'efficacia maggiore dei controlli in mare e lungo le coste per ottenere standard unitari e livelli di controllo scientifico e operativo adeguati e, infine, l'implementazione delle iniziative di comunicazione e partecipazione a partire dalla Strategia marina di tutti gli attori coinvolti.

La prima sfida che si pone a chi vuol proteggere l'ambiente marino è, quindi, la *conoscenza*. Un tema che occorre affrontare con un approccio rinnovato in cui il mare non è più solo un bacino

di acqua salata che può contenere inquinanti, ma un super-organismo vivente da monitorare e curare con le migliori tecnologie.

Nel nostro paese abbiamo in questo campo una comunità scientifica straordinaria che ha consentito all'Italia di essere il primo e unico paese ad aver censito la biodiversità marina delle proprie coste e a rivelarne alcune lacune. È necessario perciò proseguire su questa strada, anche utilizzando gli importanti strumenti di supporto e le ingenti risorse che l'Unione europea ha messo a disposizione anche per sostenere l'attuazione della Strategia marina, quali *Horizon 2020* e il *Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca* (Feamp).

Il ministero dell'Ambiente ha già realizzato importanti obiettivi nell'attuazione della Strategia marina. Con la partecipazione di tutti gli attori istituzionali e con l'attivo supporto qualificato di Ispra e di altri istituti di ricerca nazionali e università, abbiamo valutato lo stato dell'ambiente marino italiano, che presenta molte luci e anche alcune ombre, da chiarire, da approfondire. Abbiamo definito le condizioni di *buono stato ambientale* dei mari che ci proponiamo di raggiungere nel 2020 e abbiamo identificato i traguardi ambientali, ambiziosi ma realistici, attraverso i quali raggiungerlo. Entro la fine dell'anno, inoltre, saranno resi operativi i programmi di monitoraggio grazie alle 15 Regioni costiere e alle loro Agenzie per la protezione ambientale, con le quali abbiamo appena sottoscritto un accordo, destinando 9 milioni di euro per il 2014. A tal proposito mi preme sottolineare come l'Italia sia in regola con tutte le attività previste per l'attuazione della direttiva, insieme a Germania e Olanda. Si tratta di un'ottima notizia per il nostro paese, appresa nel corso del *meeting* informale dei direttori della struttura comunitaria Acqua e mare che si è tenuto nei giorni scorsi presso il ministero Affari esteri, e di un riconoscimento del grande lavoro che stiamo portando avanti per rendere sempre più centrale il ruolo del mare nelle politiche ambientali e di sviluppo del Governo. Siamo convinti, infatti, che il mar Mediterraneo sia una straordinaria risorsa per il nostro paese sotto tutti i punti di vista, economici, sociali e ambientali e che, per questo, vada valorizzato e tutelato il più possibile.

Silvia Velo

Sottosegretario di Stato all'Ambiente

L'ECONOMIA DEL MARE IN ITALIA

Le imprese dell'economia del mare

Sono 180 mila le imprese dell'economia del mare censite alla fine del 2013, pari al 3% del totale imprenditoriale del paese. È quanto emerge dal *Terzo rapporto* sull'economia del mare realizzato dal ministero dell'Ambiente e Unioncamere (www.unioncamere.gov.it - <http://bit.ly/1GuXUwf>).

Il settore del turismo marino è l'ambito dove si concentra la maggior parte delle imprese della *blue economy* in virtù del fatto che il 40% delle imprese dell'economia del mare è costituito da quelle che operano nel settore della ristorazione e dei servizi di alloggio. Si tratta di circa 72.000 imprese in Italia. Seguono il settore della filiera ittica (34.000 imprese), la filiera della cantieristica navale (28.000) e il settore delle attività sportive e ricreative con 28.000 attività. Un ruolo importante lo assume la movimentazione marittima di merci e persone (11.000 imprese), mentre quasi 6.000 operano nel settore della ricerca, regolamentazione e tutela ambientale. In termini di nuove imprese, rispetto al 2011 si registra un aumento del 2%, con la nascita di 3.500 nuove attività. Un dato in controtendenza rispetto al -0.9% registrato dal resto delle altre imprese in Italia. Tra i settori in crescita spicca quello del turismo del mare, con il settore dei servizi di alloggio e ristorazione che ha segnato una delle crescite più elevate del numero delle imprese con un aumento di 3.000 unità (+4,4%), senza dimenticare quello delle attività sportive e ricreative che ha fatto registrare un plusvalore di 1.000 imprese (+3,6%).

Un valore aggiunto di oltre 41 miliardi di euro con oltre 800.000 occupati

Nel 2013 l'economia del mare ha prodotto un valore aggiunto di oltre 41 miliardi di euro, pari al 3% dell'economia. Si tratta di una forza produttiva spinta da un bacino di forza lavoro che conta 800.000 occupati, il 3,3% dell'occupazione complessiva del paese. L'economia del mare non si limita alle sole attività economiche, ma tiene conto anche delle tante attività innescate indirettamente. Esiste una sorta di moltiplicatore per cui ogni euro prodotto da un'attività della *blue economy* ne attiva altri sul resto dell'economia, generati da tutte quelle attività che contribuiscono secondo una logica di filiera.

Nel 2013 i 41,5 miliardi di euro di valore aggiunto prodotti dalle attività dell'economia del mare hanno attivato quasi 80 miliardi di euro di valore aggiunto sul resto dell'economia, per un ammontare produttivo complessivo di circa 119 miliardi di euro, pari all'8,5% del totale prodotto dall'intera economia nazionale. In altre parole, per ogni euro prodotto dalla *blue economy* se ne attivano sul resto dell'economia altri 1,9. I settori con la più elevata capacità moltiplicativa sono quello della movimentazione di merci e passeggeri via mare, dove ogni euro prodotto riesce ad attivarne altri 2,9.

Seguono la cantieristica con 2,4 euro attivati per ogni euro prodotto, le attività sportive e ricreative con 2,1 euro e i servizi di ristorazione e alloggio, dove ogni euro prodotto riesce ad attivarne 2.

Per quanto riguarda l'incidenza del valore aggiunto prodotto e attivato nelle economie territoriali, la graduatoria vede in prima posizione la macro ripartizione Sud e isole con il 10,9% di incidenza, seguita dal Centro (10,3%), il Nord-est (con il 7,8%) e il Nord-ovest (6,1%). A livello regionale spicca la Liguria (43,5% di incidenza sul totale) e il Friuli Venezia Giulia (18,3%).

Più di un quinto delle imprese dell'economia del mare ha investito nel triennio 2010-2012 e/o ha programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie *green* a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale, con una maggiore incidenza nella filiera ittica nella cantieristica e nell'industria delle estrazioni marine.

